

UN ATTESO RITORNO

Il premio S. Rocco 1987 a Luciano Spangher

Trascorso un anno dalla forzata assenza, ritorna, in tutta la propria consolidata vocazione di riconoscimento al merito, il Premio San Rocco.

L'intervallo è stato positivamente vissuto come tempo di riflessione su alcune necessità di adeguamento della sua struttura ai fini del conseguimento di una più decisa evidenza al «prestigio» che il suo significato rappresenta, nella consapevolezza che questo conferimento viene ormai percepito nell'ambito della più ampia comunità cittadina.

Questa revisione ha prodotto anche modifiche rispetto al periodo di celebrazione della consegna, definitivamente collocata in concomitanza alla «Giornata del Ringraziamento» che a San Rocco assume un risalto dai toni partecolari.

Il riconoscimento per il 1987 è stato attribuito al concittadino Comm. Luciano Spangher, notissima figura di scrittore ed appassionato cultore degli usi e delle consuetudini popolari, finissimo conoscitore di ogni forma di espressione del popolo friulano.

Spangher nasce nel 1923 ai confini di Borgo San Rocco, in Salita Monteverde, e parte delle radici del ceppo d'origine possono considerarsi sanroccare.

Ottenuta l'abilitazione magistrale presso il locale Istituto S. Slataper, intraprende la professione di educatore, svolgendo attività di insegnamento presso le scuole di S. Croce di Aidussina Locovizza. Contemporaneamente si iscrive all'Istituto Universitario Orientale a Napoli dove inizia un corso di laurea conseguendo brillanti risultati, purtroppo resi vani dall'improvviso scoppio del secondo conflitto mondiale.

Alcuni esami di etnografia sostenuti presso quell'Ateneo gli fanno nascere la passione per quella storia delle culture popolari con la quale intraprende un rapporto inscindibile e tale da farne uno dei maggiori esponenti della ricerca e della documentazione, trasferite con rara incisività, rigorosa precisione e profondità d'indagine in un ormai ricco compendio di racconti e articoli.

Tra i suoi lavori, vanno citati: «breve guida di Gorizia e della sua Provincia», «cent'anni della Ginnastica Goriziana», l'ospitalità a Gorizia, storia delle locande e degli alberghi», «la chiesa di S. Antonio in Braida Vaccana», «spunti per uno studio sull'associazionismo del Friuli austriaco».

Preziosa e sempre ricca di spunti inediti, la sua collaborazione al



«Centro» nella redazione del periodico di storia, cronaca e cultura.

Trasparente e rilevante il suo impegno in innumerevoli attività di promozione sociale e culturale della città in cui trasferisce le proprie conoscenze, capacità e sensi-

bilità di uomo attento all'evoluzione della storia del popolo, alla ricchezza del passato come strumento di conservazione di indispensabili valori morali e sociali.

La sua preziosa opera gli ha procurato giusti riconoscimenti, con l'attribuzione, tra l'altro, dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale e Commendatore al merito della Repubblica.

Il Premio San Rocco va significativamente inserito in un doveroso omaggio alla ricchezza dell'azione di Spangher che si delinea come limpido esempio d'impegno nella promozione della cultura popolare in una città, Gorizia, che si offre per il suo composito e multiforme intreccio di storia e di cultura, alle indagini di settore da cui trarre, come insegna Spangher attraverso la sua instancabile opera, sempre nuovi spunti per il dimensionamento delle conoscenze comuni.

UN RICONOSCIMENTO ALL'IMPEGNO

In occasione della festa del ringraziamento il Centro ha deciso di assegnare anche una borsa di studio in ricordo del compianto presidente prof. Lebani. La proposta, presentata ed accolta nell'assemblea sociale del gennaio scorso, prevede l'assegnazione di una borsa di studio ad uno studente che si sia particolarmente distinto.

Il Consiglio del Centro ha scelto a tal proposito Alessandro Arbo, giovane che si è brillantemente segnalato su fronti diversi dello studio e della musica.

Nato a Gorizia il 19 giugno 1963, Alessandro ha frequentato fin da piccolo la nostra parrocchia e ad un precoce interesse musicale ha unito serietà d'impegno scolastico che lo hanno portato, dopo un 50/60 conseguito alla maturità scientifica, ad iscriversi all'università di Trieste.

Gli studi accademici sono proseguiti di pari passo con quelli musicali, fino a giungere ai brillanti risultati dello scorso giugno, durante il quale Alessandro si è laureato con una tesi di filosofia teorica sul tema «Tempo, dialettica e utopia nell'estetica musicale di T. W. Adorno» (discussa con il prof. Maurizio Ferraris, correlatori i proff. Franco Serpa e Pieraldo Rovati) ottenendo una valutazione di 110 e lode con dignità di pubblicazione; a ciò si è aggiunto il conseguimento del diploma in pianoforte presso il Conservatorio Tartini di Trieste



con un esame superato con un punteggio di 9/10.

Ma Alessandro, soprattutto tra i giovani come lui è conosciuto in special modo per l'attività musicale, da quella svolta in parrocchia (durante le liturgie domenicali e nella direzione nel nuovo coro dei ragazzi) a quelle in collaborazione con numerosi gruppi della provincia. Attività questa che gli è valsa un soggiorno di studio a Kostanz offertogli dalla Deutscher Akademischer Austauschdienst.

Terminati per il momento gli studi (che comunque intende riprendere) Alessandro collabora attualmente ad alcune riviste specializzate di rilevanza nazionale, sta curando una revisione della tesi in vista della pubblicazione in attesa di iniziare i 20 mesi di servizio civile.

VIAGGIO IN TOGO

Tradizione e vita

La recente esperienza di alcuni sanroccari recatisi nell'agosto scorso in Africa a trovare l'amico don Giuliano Kouto ci permette di avviare alcune considerazioni che, a qualche mese di distanza, risentono forse un po' meno dell'ineffabile fascino della diversità e della novità di quel mondo che è il Togo, ma che acquistano una maggior chiarezza alla luce di tanti particolari e di tanti fatti allora vissuti che vengono appena ora collegandosi.

L'Africa è veramente un altro pianeta sotto molti aspetti: il ritmo dell'esistenza, il possesso, i rapporti sociali, il valore della vita umana nei suoi vari stadi ecc.

Ma è pure sempre caratterizzata da una somiglianza anche al nostro mondo, forse non quello, di adesso, ma quello di qualche tempo fa, quello che, tanto per intenderci, un po' tutti rimpiangiamo come più vero e genuino anche se più duro materialmente.

Ebbene i togolesi incontrati vivono nella dimensione dell'uomo e non in quelle della macchina, del profitto e della proprietà. In loro la tradizione dei padri non è cimelio ingombrante e demodè, ma guida sicura per il futuro.

I sanroccari infatti nel loro breve soggiorno nelle zone di Kevè, Kuvè, Assahoun hanno visto la tradizione esprimersi nella quotidianità e nella festa con un vigore che lascia ben sperare.

L'attenzione, ancora non del tutto chiara, al proprio patrimonio di esperienza (chiamarlo folclorico sarebbe riduttivo perchè lì la tradizione si vive, non si ricorda) si esprime soprattutto nella danza e nella musica, aspetti questi di un insieme che chiama all'unità e all'identità quant'altri mai.

Salvare momenti come il tam-tam pur essendo un atto necessario forse è ancora poco, poichè non si tratta di salvare qualcosa ma di affermarlo come legittimamente facente parte della vita.

Lezione questa che forse noi in Europa non abbiamo ancora imparato. Quale rimpianto è allora scoprire che nei piccoli villaggi la danza della gioia è gioia, quella dell'amore è amore e non pura e semplice rievocazione.

L'immediatezza del rapporto segni - significati, la comunitarietà dei momenti che sono sempre invito a chiunque non cerchi ristretti agli iniziati, la libertà di essere insieme agli altri sono tutti tesori che sono racchiusi in quello scrigno meraviglioso e terribile che è l'Africa nera.

Racchiusi anche per noi se sapremo dare una mano a custodirli.